

LA CHIESA ANTICA NELLA STORIOGRAFIA
ITALIANA RECENTE

The ancient Church in the recent Italian Historiography

Marcella FORLIN PATRUCCO
Università di Parma

BIBLID [0213-2052 (2001) 19, 189-205]

SOMMARIO: Gli studi italiani di storia della Chiesa antica presentano in anni recenti importanti novità negli strumenti, negli interessi e nei metodi della ricerca, legate a quelle che coinvolgono il complesso delle discipline attinenti alla storia religiosa dell'antichità. Il contributo prende in esame problemi, tendenze e prospettive nella recente storiografia italiana, con particolare attenzione ai nodi interpretativi che le attuali indagini appaiono privilegiare sul tema della Chiesa nei primi secoli.

Parole chiave: Chiesa, Cristianesimo, antichità, storiografia.

ABSTRACT: The recent Italian studies in the history of ancient Church show many novelties and new approaches, related to the new interests and methodologies of the various sciences involved in the religious history of Antiquity. The paper deals with the problems and the trends in the recent Italian historiography, with special attention to the main subjects of the research about the Church in the first Christian centuries.

Key words: Church, Christianity, antiquity, historiography.

Molto è cambiato nei decenni recenti nel panorama italiano degli studi sulla Chiesa antica: è in generale divenuto più disteso il contesto culturale sulle questioni di pensiero e di dottrina che tradizionalmente agitavano la teoria e la pratica della storia ecclesiastica; si sono per lo più allentate le tensioni e le pulsioni proprie della temperie ecclesiologica post-conciliare, alle prese con le difficoltà dei tempi e dei modi di ricezione dei grandi mutamenti in corso, con la loro ricaduta immediata anche nell'attenzione e nell'interesse portati all'antichità cristiana,

luogo privilegiato della dialettica tra dimensione etico-religiosa e istanze scientifiche e documentarie; si sono ampiamente diversificati i soggetti e i destinatari della didattica e della ricerca, anche in ragione del diffondersi pressoché in tutte le Università Statali italiane, nelle Facoltà di Lettere o di Scienze Politiche, in Corsi di Laurea in Storia e in Dipartimenti di Storia, di insegnamenti storico-religiosi sotto varie dizioni e scansioni cronologiche: per l'antichità cristiana discipline come la Storia delle Origini Cristiane, la Storia del Cristianesimo Antico o la Storia della Chiesa sono tenute per lo più da studiosi di formazione letteraria, ma sono in qualche caso affidate a docenti di preparazione prettamente storica provenienti da studi di antichistica. Tutto ciò ha contribuito a consolidare interessi e tendenze e approcci tematici operanti dentro una storia della Chiesa antica (oppure, se si vuole, una storia antica della Chiesa) da intendersi come capitolo autonomo del sapere storico, e di un sapere storico che, come quello relativo all'antichità, ha in tempi recenti assistito e attinto a straordinari incrementi nei materiali documentari, nei metodi e negli spazi della ricerca.

E' appena il caso di aggiungere che questo sviluppo in quantità e in qualità dell'interesse per la storia religiosa deve considerarsi un segnale tra i più apprezzabili nell'attuale temperie culturale che vede uno straordinario risveglio di attenzione per quanto attiene in generale alla Chiesa e in particolare alla «visibilità» delle sue vicende, istanze, ricadute nelle realtà del mondo moderno: una sorta di sovraesposizione, non di rado indebita e francamente deviante, che tuttavia sembra poter produrre, in questo contesto, anche il frutto positivo del rinnovarsi delle fortune storiografiche per le origini e i primi sviluppi dell'istituzione ecclesiastica, con risultati importanti, o quanto meno con serissime prospettive in termini di interpretazione dei grandi problemi della storia religiosa, sociale e culturale dell'antichità cristiana.

Va notato inoltre come tali orientamenti non siano andati senza difficoltà e ristagni per quanto attiene sia alla definizione della disciplina sia alla individuazione dei suoi oggetti, metodi e strumenti: e ciò in rapporto da una parte con la specificità della storia della Chiesa in generale, dall'altra con il complesso delle scienze proprie della storia religiosa dell'antichità, dalla letteratura cristiana antica alla patrologia, dalla filologia neotestamentaria alla storia del giudaismo tardo, dalla storia delle religioni del mondo classico alla storia del cristianesimo delle origini, dall'archeologia e dall'epigrafia cristiane alla storia antica. Come si vede, si tratta della materia ardua e tuttora irrisolta dell'utilizzo interdisciplinare di metodologie, competenze e provenienze scientifiche tra loro strutturalmente diverse: la difficoltà della loro convergenza, anche in ragione di obiettive carenze di formazione individuale e di tradizioni di studi consolidate, è spesso apparsa disperata, e ha indotto a delineare panorami sostanzialmente negativi dello stato della ricerca italiana sulla Chiesa antica, soprattutto in rapporto al clima di fervore che sul tema specifico si era creato subito dopo il concilio Vaticano II, allorché i cambiamenti in atto nella temperie culturale e ecclesiale sembravano configurare una situazione delle più favorevoli al rinnovamento e allo sviluppo, nei metodi e nei contenuti, degli studi storico-religiosi sull'antichità¹.

1. Cfr. in particolare le considerazioni espresse da G. Jossa, «La storia della Chiesa antica», in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni, 1. Antichità e Medioevo*, Roma-Bari 1989, pp. 127-165, sulla

Un volume pubblicato a Milano nel 1970 fotografa a mio avviso assai bene quale fossero allora lo statuto epistemologico, la destinazione e la situazione degli studi specifici, esponendo in forma sistematica e problematica la materia complessa dell'antica storia ecclesiastica ad uso dei professori dei Seminari, allo scopo di offrire a costoro «una versione aggiornata di problemi ed una indicazione di sussidi per un magistero così importante e formativo»: e questo nella convinzione del dovere primario, in un momento delicato della vita della Chiesa quale era l'attuale, di studiarne seriamente la storia². La qualità dei destinatari e le specificità del coevo contesto culturale e ecclesiale si riflettevano nella scelta e nella disposizione dei temi, degli strumenti, dei settori e dei metodi di indagine illustrati, ai quali faceva da introduzione un discorso di carattere generale sull'insegnamento della storia ecclesiastica nel quadro delle discipline teologiche, centrato sul ripensamento e sul rinnovamento derivati in materia dall'esperienza recente del Concilio Vaticano II³.

Con un procedimento dal generale al particolare i singoli contributi, affidati a specialisti di ambiente accademico, esploravano le grandi linee del quadro esterno della prima espansione cristiana (i problemi delle reciproche influenze tra cristianesimo e società e dei rapporti tra la Chiesa e l'impero romano)⁴; si concentravano sulle tematiche interne all'istituzione ecclesiastica, dalle strutture delle comunità delle origini alla formazione dell'episcopato⁵; sviluppavano poi le prospettive settoriali di diverse discipline tenute per strumentali all'insegnamento della storia della Chiesa antica, dall'archeologia all'agiografia (con un significativo esperimento di ricerca «sul campo» in merito al culto romano di san Pietro), alla patrologia e alla liturgia⁶; si concludevano infine con una diffusa ricostruzione della spiritualità cristologica del primo cristianesimo, dai Padri apostolici agli inizi del monachesimo, deliberatamente proposta a dimostrazione della specificità di una storia che, come per l'appunto quella della Chiesa, esigerebbe strumenti e percorsi conoscitivi propri, di per sé estranei ai canoni razionali e storicistici del metodo storico⁷.

L'ambiente culturale e ecclesiastico di provenienza, l'uso interno e la funzione didattica cui era destinato il volume, nonché la specialissima temperie nell'immediato

caduta delle tensioni e degli entusiasmi negli anni successivi al concilio e sulle carenze nell'impostazione e nell'organizzazione delle ricerche che affliggerebbero gli studi sulla storia della Chiesa antica.

2. *Problemi di Storia della Chiesa. La Chiesa antica, secoli II-IV*, Milano 1970, p. VII.

3. G. G. MEERSSEMAN O. P., «L'insegnamento della storia ecclesiastica nel quadro delle discipline teologiche», *ibid.*, pp. 1-12.

4. L. POLVERINI, «Società antica e Cristianesimo», *ibid.*, pp. 13-31; M. SORDI, «Impero romano e Cristianesimo», *ibid.*, pp. 33-53.

5. J. COLSON, «L'organisation ecclésiastique aux deux premiers siècles de l'Église», *ibid.*, pp. 55-83; M. MACCARRONE, «Lo sviluppo dell'idea dell'episcopato nel II secolo e la formazione del simbolo della cattedra episcopale», *ibid.*, pp. 85-206.

6. A. FERRUA S. J., «Problemi archeologici per l'insegnamento della storia ecclesiastica», *ibid.*, pp. 207-221; G. D. GORDINI, «Le fonti agiografiche», *ibid.*, pp. 223-259; A. RIMOLDI, «Il culto di San Pietro», *ibid.*, pp. 261-281; F. BOLGIANI, «Patrologia e storia della Chiesa antica», *ibid.*, pp. 283-333; E. CATTANEO, «Liturgia e storia della Chiesa antica», *ibid.*, pp. 335-358.

7. ILARINO DA MILANO O. F. M., «La spiritualità cristologica dai Padri Apostolici agli inizi del monachesimo», *ibid.*, pp. 359-507.

post-concilio, rendono ragione sia delle scelte tematiche sia delle posizioni espresse dai singoli studiosi qui impegnati, fra grandi cautele o prudenti aperture o neppure troppo latenti tentazioni apologetiche.

In particolare in un contributo su *Patrologia e storia della Chiesa antica* venivano individuati i rischi cui sarebbe stata esposta la storia ecclesiastica, soprattutto quella insegnata e praticata in seminari e Università ecclesiastiche italiane, nella tensione irrisolta tra istanza teologica e istanza storico-documentaria all'insegna dell'aggiornamento conciliare e post-conciliare. Rischi contro i quali si imponevano grandi correttivi nel merito e nel metodo: era pertanto necessario che venissero aggiornate le metodologie storiografiche, approfondite le componenti dottrinali e teologiche del quadro dell'antica esperienza ecclesiale, rimosse le interpretazioni troppo disinvoltamente attualizzanti del dato storico, affinate le tecniche di indagine filologico-critica del relativo materiale documentario. Ma più forte di tutti sarebbe stato proprio il pericolo rappresentato dall'incremento di interesse e di metodo di cui andavano divenendo oggetto le discipline cosiddette «ausiliarie» della storia ecclesiastica, e in particolare la patrologia, sempre più avviate per la strada della specializzazione e dell'indipendenza nello statuto, nella strumentazione, nelle stesse riconosciute potenzialità storiografiche: che cioè su tale strada la storia della Chiesa rimanesse sola e attardata, privata dell'apporto che in progressi e in acquisizioni e in innovazioni di metodi e di prospettive doveva esserle fornito proprio da quelle scienze alle quali tendeva a riconoscere la più ampia autonomia, a patto però che tali scienze non la sottoponessero a eccessive sollecitazioni né tendessero a metterla in discussione nei suoi fondamenti e nei suoi svolgimenti. In sostanza, quanto era accaduto e già da tempo totalmente assimilato nel campo della storia antica, luogo privilegiato del ricorso efficace e appagante a scienze ormai del tutto autonome, non si sarebbe al contrario ancora verificato, e neppure sperimentato a fondo, in quello della storia della Chiesa antica, proprio in ragione della somma di condizionamenti e di ipoteche cui la disciplina tradizionalmente sottostava⁸.

Rispetto a questi timori e al contesto generale che li ispirava, l'esperienza del recente passato ha mostrato come gli ambiti di ricerca, gli strumenti e le metodologie proprii di queste discipline (che per l'appunto in ragione di tali loro specificità oggi nessuno chiama più «ausiliarie») abbiano trovato nella storiografia sulla Chiesa antica spazi di applicazione dei più produttivi. E per esempio, in riferimento all'antichità cristiana, è certo ben più che un apporto o un supplemento di informazione quello che viene fornito dai documenti archeologici e dai testi epigrafici, e ciò non soltanto in prospettiva locale o settoriale, ma anche nel campo delle interpretazioni complessive.

Per non fare che pochissimi esempi in lavori italiani recenti, si pensi a quali importanti revisioni i risultati dell'indagine archeologica abbiano condotto in rapporto ai grandi temi della cristianizzazione e della organizzazione ecclesiastica, nonché ai correttivi che essi hanno offerto nel modo di porre questioni centrali

8. F. BOLGIANI, «Patrologia, *cit.*», in part. pp. 291-297.

nella storia antica della Chiesa e di tentarne soluzioni, per quanto provvisorie e parziali: tra i soggetti d'indagine, i percorsi dell'espansione cristiana e quelli delle devozioni, attestati dai manufatti, dalle dedicazioni, dalle memorie agiografiche; la dialettica tra i processi di cristianizzazione e quelli del radicamento delle strutture ecclesiastiche, dagli edifici culturali alle figure del potere del sacro; i livelli culturali e economici e lo stile di vita e di culto delle antiche comunità cristiane; il significato della fenomenologia dell'evergetismo e i modi del suo esercizio; la qualità delle committenze artistiche dal punto di vista sia in senso lato culturale sia sociale; i cambiamenti intervenuti –a livello sia di prassi sia di rappresentazione– negli schemi civici codificati; il ruolo assunto dai vescovi quali promotori e organizzatori dell'edilizia pubblica non solo di carattere religioso, al centro di gruppi di elevato potenziale economico: in sostanza, le componenti di quel fascinoso capitolo, peculiare dell'età antica nella storia religiosa, che fu la trasformazione della città imperiale romana nella città cristiana, con il radicarsi in luoghi «sociali» e in istituzioni visibili del complesso di dottrine, di codici etici e di ideologie che governavano la vita dei fedeli⁹.

9. E' assai fitta in merito la recente bibliografia italiana centrata su questi interessi e attinente a tematiche specifiche oppure a aree geografiche omogenee e sufficientemente documentate; il presente contributo, che non vuole essere una rassegna e non ha pertanto alcuna pretesa di completezza, si limita a segnalare di volta in volta –a titolo di esempio– alcuni lavori significativi, forniti per parte loro di ricche indicazioni bibliografiche, che mettono a frutto i metodi e le prospettive di indagine in oggetto qui. Cfr. F. BOLGIANI, «La penetrazione del Cristianesimo in Piemonte», in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana. Torino - Valle di Susa - Cuneo - Asti - Valle d'Aosta - Novara, 22-29 settembre 1979*, I, Roma 1982, pp. 37-61; L. CRACCO RUGGINI, «La città nel mondo antico: realtà e idea», in *Romanitas-Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römische Kaiserzeit, J. Straub zum 70. Geburtstag...gewidmet*, hrg. von G. Wirth, K.-H. Schwarte, J. Heinrichs, Berlin-New York 1982, pp. 61-82; EAD., «Dal civis romano al civis cristiano», in *Storia vissuta del popolo cristiano*, a cura di J. Delumeau, ed. it. arricchita, Torino 1985, pp. 123-150; EAD., «Il primo cristianesimo in Sicilia (III-VII secolo)», in *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno, Atti del Convegno di studi organizzato dall'Istituto teologico-pastorale «Mons. G. Guttadauro», Caltanissetta (28-29 ottobre 1985)*, a cura di V. Messina e S. Pricoco, Caltanissetta 1987, pp. 85-125; EAD., «Aquileia e Concordia: il duplice volto di una società urbana nel IV secolo d.C.», in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, *Antichità Altoadriatiche* 29, Udine 1987, pp. 57-95; EAD., «La città imperiale», in *Storia di Roma IV. Caratteri e morfologie*, a cura di E. Gabba, A. Schiavone, Torino 1989, pp. 201-266; EAD., «La cristianizzazione nelle città dell'Italia settentrionale (IV-VI secolo)», in *Die Stadt in Oberitalien und in den nord-westlichen Provinzen des Römischen Reiches, Deutsch-Italienisches Kolloquium im italienischen Kulturinstitut Köln*, hrg. von W. Eck und H. Galsterer, Mainz am Rhein 1991, pp. 235-249; G. CUSCITO, «Cromazio di Aquileia e la Chiesa di Concordia», *Antichità Altoadriatiche* 25, Udine 1984, pp. 69-87; ID., *Martiri cristiani ad Aquileia e in Istria. Documenti archeologici e questioni agiografiche*, Trieste 1992; M. FORLIN PATRUCCO, «Alle origini della diffusione di un culto: i martiri di Anaunia e la patristica coeva», in *Contributi alla storia della Regione Trentino-Alto Adige. Miscellanea di Studi Storici per il x anniversario della Rivista «Civis» e in onore di L. Menapace per l'80° genetliaco*, «Civis» Studi e Testi, suppl. 2/1986, pp. 17-41; R. LIZZI, «Fra prosopografia e antichità veronesi: il consularis Venetiae et Histriae Valerius Palladius», *Rend. Ist. Lomb., Cl. di Lett. e Sc. Mor. e St.*, 122 (1988-1989), pp. 145-164; EAD., *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (l'Italia Annonaria nel IV-V secolo)*, *Bibl. di «Athenaeum»* 9, Como 1989; EAD., «Ambrose's Contemporaries and the Christianisation of Northern Italy», *Journal of Roman Studies*, 80 (1990), pp. 156-173; G. OTRANTO, «Linee per la ricostruzione delle origini cristiane e della formazione delle diocesi nell'Italia Meridionale», in *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo, Atti del Convegno di Studi (Catania, 24-27 ottobre 1989)*, a cura di S. Pricoco,

Di recente anche la materia ardua –di fatto perché più debolmente e confusamente attestata– della cristianizzazione delle campagne ha ricevuto fondamentali chiarimenti. Essa è notoriamente stata, in un passato neppur troppo lontano, luogo d'elezione per l'esercizio di un modello interpretativo comodo, ma alquanto inefficace, quale quello delle «resistenze» pagane: l'idea cioè di un cristianesimo che a fatica, ma alla lunga trionfalmente, avrebbe avuto la meglio su di un paganesimo residuo proprio di ceti rustici pervicacemente attaccati a pratiche superstiziose e dunque impermeabili ai meccanismi consueti di evangelizzazione-conversione. A tale proposito l'evidenza archeologica, attraverso sia l'indagine di area sia gli studi di ambito più vasto, ha permesso di reimpostare in termini diversi il vecchio problema dello scontro vincente del cristianesimo sul paganesimo rurale; di ridefinire quest'ultimo ponendolo in relazione non tanto con una pretesa centralità religiosa, rispetto alla quale si sarebbe collocato in posizione marginale o residua, quanto piuttosto con le peculiari strutture e caratteristiche della società e della cultura locali e con la vitalità dei modelli culturali che esse esprimevano attraverso la presenza di celebrati e frequentati santuari delle divinità tradizionali¹⁰.

In questo senso i materiali archeologici, insieme a quelli epigrafici e iconografici, sono spesso in grado di correggere la prospettiva unilaterale fornita dalle fonti letterarie, prodotto nella materia specifica di gerarchie ecclesiastiche e di ambienti monastici impegnati e alla lunga trionfanti nel reprimere le manifestazioni del culto pagano, nel pretendere l'applicazione intransigente delle leggi antipagane, nel controllare strettamente la correttezza delle dottrine, nell'operare nel campo dell'attività missionaria e evangelizzatrice. L'impiego più accorto di tali materiali va soprattutto correggendo e relativizzando gli scenari magari affascinanti, ma rischiosi e sostanzialmente scorretti, delineati ancora in tempi recentissimi in lavori di gran nome e di grande impegno, dove si accredita l'immagine di un mondo rurale ostinatamente devoto ai propri dei, al quale vescovi militanti e santi monaci avrebbero imposto un modello religioso tanto uniforme quanto invasivo e coercitivo: con il che, mi pare, si tende a proiettare all'indietro schemi interpretativi e modalità di attuazione di programmi pastorali e politico-ecclesiastici coerenti con tutt'altra epoca storica e con circostanze e ambienti totalmente diversi¹¹.

F. Rizzo Nervo, T. Sardella, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1991, pp. 45-79; ID., *L'Italia Meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991; L. PANI ERMINI, «Il cristianesimo in Sardegna attraverso le testimonianze archeologiche», in *Sicilia e Italia suburbicaria*, cit., pp. 81-97; G. WATAGHIN CANTINO, «Problemi e prospettive dell'archeologia cristiana in Piemonte», in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, cit., pp. 67-81; EAD., «L'Italia Settentrionale», in P. TESTINI, G. WATAGHIN CANTINO, L. PANI ERMINI, *La cattedrale in Italia, Actes du XI Congrès International d'Archéologie chrétienne (Lyon - Vienne - Grenoble - Genève - Aoste, 21-28 Sept. 1986)*, Roma 1989, pp. 5-229, in part. 27-57.

10. Cfr. per es. i casi specifici e le relative considerazioni in M. FORLIN PATRUCCO, «Alle origini della diffusione di un culto», cit.; R. LIZZI, *Vescovi e strutture ecclesiastiche*, cit., pp. 59-96.

11. Cfr., dal punto di vista dell'impostazione generale, le recenti sintesi di P. F. BEATRICE *Storia della Chiesa. Antica*, Casale Monf.to 1991; S. PRICOCO, «Da Costantino a Gregorio Magno», in *Storia del Cristianesimo, L'Antichità*, a cura di G. Filoramo e D. Menozzi, Roma-Bari 1997, pp. 273-442, in part. 389ss.; G. TABACCO, «Il Cristianesimo latino altomedievale», *ibid.*, *Il Medioevo*, pp. 5-106, in part. 7-15.

Non mancano peraltro studi settoriali che hanno messo in luce come, sul tema delle pretese «sopravvivenze» pagane e della loro fenomenologia, nelle medesime fonti letterarie agisse una fondamentale componente libresca: quella religione da manuale che sembra per lo più alimentare la polemica antipagana, collocandola pertanto sul piano della letteratura, piuttosto che su quello dell'attualità e della prassi religiosa reale. L'impressione, certo da verificare su campionature ancora più ampie, è che la vigorosa condanna di riti e culti tradizionali da parte degli autori cristiani attinga a piene mani dal convenzionale repertorio dei materiali relativi alla religione degli antichi, subendo il pesante condizionamento delle nozioni e delle immagini del passato assimilate attraverso la formazione di scuola: sulla base di queste, in forza del loro straordinario potenziale comunicativo, i contenuti della propaganda religiosa sarebbero stati trasmessi a un pubblico al quale erano egualmente familiari, formato com'era agli stessi *exempla* e pronto a sentirli evocare come bersaglio privilegiato della polemica¹².

Tra i correttivi apportati dall'indagine archeologica alle interpretazioni complessive, vale la pena di ricordare anche quelli che attengono alla storia delle origini monastiche: il tema gode, com'è noto, di grande fortuna nel panorama delle ricerche sulla storia antica della Chiesa, ricco di contributi recenti spesso di grande importanza che hanno colto i nessi profondi tra la realtà complessa del più antico monachesimo cristiano e la società romana, delineando il quadro delle esperienze, delle condizioni e delle specificità locali e illustrando la vasta gamma dei modelli e dei livelli nell'organizzazione. Tra le acquisizioni più significative è da considerarsi l'abbandono, in particolare per il monachesimo orientale, della tradizionale linea interpretativa di genere evolutivo, che presupponeva un processo lineare di sviluppo nel senso della progressiva organizzazione delle istituzioni ascetiche, e tendeva a configurare una continuità meccanica, una sorta di rapporto causa-effetto, tra anacoresi e cenobitismo, sì da riconoscere nel secondo un progresso nel senso di correzione e di sistemazione razionale della prima: in realtà si trattò, come hanno mostrato benissimo le analisi settoriali con l'utilizzo dei dati dell'archeologia, di forme coesistenti non soltanto in ambienti diversi, ma spesso anche all'interno degli stessi contesti storici e geografici. Il problema storiografico si porrebbe pertanto non nei termini di «sviluppo» del monachesimo antico, bensì in quelli di ricomposizione del quadro delle diverse realizzazioni storiche che in diverse regioni del Mediterraneo antico ebbero le istanze di asceti largamente diffuse nei singoli ambienti, legate a motivazioni complesse di ordine religioso, sociale e culturale, e sperimentate in forme e direzioni molteplici e assai difficilmente generalizzabili¹³.

12. Cfr. in proposito le considerazioni di A. MARCONE, «Il «De civitate Dei» e il suo pubblico», in *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Rende, 12/13 novembre 1993)*, a cura di F. E. Consolino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1995, pp. 267-277.

13. Bibliografia recente, esempi e osservazioni in M. FORLIN PATRUCCO, «Ascesi, cultura e cultura ascetica nel monachesimo basiliano», *Codex Aquilarensis*, 3 (1990), pp. 85-101; EAD., «Monachesimo e gerarchie ecclesiastiche nel IV-V secolo: rapporti, tensioni, alleanze», in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, X Convegno Internazionale in Onore di Arnaldo Biscardi*, Napoli 1995, pp. 265-277.

L'epigrafia cristiana ha assunto da parte sua identità propria e straordinarie potenzialità storiografiche, sostenute anche da buoni ritmi nella pubblicazione dei documenti e da studi sempre più fitti, che spesso affrontano tematiche e questioni di per sé improponibili al testo letterario: l'*handicap* dell'episodicità, della parzialità e del reperimento occasionale, causa di tanto scetticismo nei confronti delle fonti antiche di fronte alla domanda di dati «duri» essenziali alla pratica delle scienze attuali, sembra in molti casi compensato dalla omogeneità e dalla coerenza degli ambiti territoriali di provenienza dei materiali e –in circostanze particolarmente fortunate– dalla loro densità e distensione su archi cronologici protratti.

Ne sono scaturite informazioni non altrimenti disponibili, la cui elaborazione ha delineato soddisfacenti scenari di vita quotidiana, di religiosità, di spiritualità; ma anche notizie utili all'indagine prosopografica, sui modi e sulla qualità del reclutamento delle gerarchie ecclesiastiche locali; le epigrafi si rivelano talvolta in grado di raccontare i processi di cristianizzazione, il funzionamento delle strutture, le forme del patronato, il contributo delle *élites* cristiane, la tipologia degli interventi evergetici, l'attivismo della presenza episcopale, il costituirsi di gruppi familiari che si trasmettevano al loro interno l'autorità religiosa, il rapporto in sostanza tra la fede vissuta e la continuità nell'esercizio di ruoli politici e culturali consolidati¹⁴.

Nell'ambito dell'antica fenomenologia religiosa, è stata proprio l'epigrafia a fornire molta base documentaria per apprezzabili tentativi di applicare all'età imperiale romana i metodi e gli interessi di quell'indagine sulla religione popolare che ha tenuto banco per poco più di un decennio, tra gli anni '70 e i primi anni '80, anche nella storiografia italiana: sperimentata con buon successo e con migliori aspettative soprattutto da studiosi del mondo medievale, moderno e contemporaneo sull'onda dell'impulso proveniente da scuole storiografiche d'oltralpe, la problematica sembra avere in tempi più recenti perso di mordente, anche in relazione al mutare delle sollecitazioni culturali e ideologiche nel tempo presente, con la loro notoria ricaduta sulla individuazione degli oggetti storici.

Si trattò tuttavia di ben di più che di un effimero innamoramento per un filone di interessi di grande attrattiva, e ciò in ragione dei ripensamenti nel metodo e nel merito che la complessità della questione imponeva allora, per le ardue trasposizioni di concetti che richiedeva, per le stesse difficoltà di definizione che suscitava in particolare alla storia religiosa dell'antichità, alle prese con il problema

14. Esemplari a tale proposito i volumi delle *Inscriptiones Christianae Italiae Septimo Saeculo Antiquiores*, iniziati nel 1985 con la pubblicazione delle epigrafi di *Volsinii* (a cura di C. Carletti) e di *Centumcellae* (a cura di D. Mazzoleni), per l'impegno congiunto del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, dell'Istituto di Letteratura Cristiana Antica dell'Università di Bari e della Cattedra di Archeologia Cristiana dell'Università «La Sapienza» di Roma: cfr. S. PRICOCO, *Quaderni Catanesi di Studi Classici e Medievali*, 8 (1986), pp. 557-561; cfr. anche G. CUSCITO, «Le iscrizioni paleocristiane di Aquileia», in *Antichità Altoadriatiche* 24, Udine 1984, pp. 257-283; e C. CARLETTI (a cura di), *Iscrizioni cristiane a Roma. Testimonianze di vita cristiana (secoli III-VII)*, Firenze 1986. Un interessante impiego delle fonti epigrafiche è offerto da G. A. CECCONI, «Vescovi e maggiorenti cristiani nell'Italia centrale fra IV e V secolo», in *Vescovi e pastori in epoca teodosiana. In occasione del XVI centenario della consacrazione episcopale di S. Agostino, 396-1996, XXV Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 8-11 maggio 1996*, *Studia Ephemeridis Augustinianum* 58, Roma 1997, pp. 205-224.

di individuare –nel panorama composito dei ceti subalterni nel mondo romano– sistemi di credenze e comportamenti culturali proprii di gruppi sociali omogenei, e di interpretarli come forme di religiosità popolare contrapposte o quanto meno diversificate rispetto alla religione ufficiale, si trattasse del paganesimo dei ceti dominanti oppure del cristianesimo istituzionalizzato e dotato di strutture di diffusione e di controllo del sacro¹⁵.

Sorte analoga hanno peraltro avuto, in riferimento al cristianesimo antico, anche altri filoni di studi discendenti per via più o meno mediata dalla lezione metodologica delle «*Annales*», come mostra la cospicua fioritura di cui, per una stagione relativamente breve, sono state oggetto le ricerche relative alla storia delle mentalità, alla vita quotidiana, ai temi della *histoire vécue*, pesantemente penalizzate –nei confronti degli esiti di grandi rilievo prodotti per altre epoche storiche– dalla diversità strutturale del materiale documentario a disposizione dell'antichista¹⁶.

Sono per molti aspetti più tentanti le risposte che lo storico della Chiesa antica va in anni recenti ricercando nell'incremento di interesse di cui godono generi diversi di fonti, con le rinnovate sollecitazioni cui vengono sottoposte dalle moderne metodologie d'indagine: rispetto al recente passato sembrano di molto cambiati l'approccio storiografico e gli interessi tradizionalmente riservati al documento storico, sotto la spinta del mutamento delle esigenze culturali, anche di quelle che scaturiscono dall'esperienza del presente, e che –proprio in forza di tale loro attualità come istanza conoscitiva– esigono un reale confronto scientifico, da attuare attraverso metodi di indagine globale, attenta alla totalità del testo: la natura, la forma, il linguaggio, il contenuto, l'origine, la destinazione, la funzionalità, i modi della ricezione.

Un certo numero di studiosi italiani di antichistica, di diversa provenienza disciplinare, si è da tempo avviato –pur tra grandi cautele– su questa strada, con risultati di rilievo soprattutto in riferimento alle letterature classiche, affrontate con i metodi proprii dell'ermeneutica moderna, della sociologia, dell'antropologia culturale, dell'analisi strutturale¹⁷: l'applicazione di tali tecniche d'indagine agli scritti

15. Cfr., dal punto di vista metodologico generale, le importanti considerazioni di F. BOLGIANI, «Religione popolare», *Augustinianum*, 21 (1981), pp. 7-75; ID., «Il concetto di religione popolare», in ID. (a cura di), *Strumenti per una ricerca sulla religione delle classi popolari, 1. Impostazione e metodologia. Il caso di Fossano*, Torino 1981, pp. 11-29; in particolare, per l'età imperiale romana, cfr. G. FILORAMO - S. RODA, «Religione popolare e impero romano», *Studi Storici*, 22 (1982), pp. 101-118, con ricca bibliografia. Il volume sopracitato della rivista *Augustinianum* del 1981 raccoglieva gli Atti dell'annuale Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, dedicato nel 1980 al tema *Religiosità popolare: i primi secoli del Cristianesimo*.

16. L'edizione italiana (Torino 1985) della celebre *Histoire vécue du peuple chrétien* curata da J. Delumeau (Paris 1979) pubblicava alcuni contributi di studiosi italiani a integrazione dell'originale: per l'età antica cfr. L. CRACCO RUGGINI, «*Dal civis romano al civis cristiano, cit.*»; importanti indicazioni metodologiche nell'«Avvertenza all'edizione italiana» di F. Bolgiani (pp. VII-XXVI).

17. Da ricordare in particolare M. BETTINI, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma 1986; e i volumi dallo stesso curati degli *Atti dei Convegni dell'Associazione «Antropologia e mondo antico»: La maschera, il doppio, il ritratto. Strategie dell'identità*, Roma-Bari 1991; *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, Roma-Bari 1992; *Maschile/Femminile. Genere e ruoli nelle culture antiche*, Roma-Bari 1993; cfr. anche le considerazioni di R. DI DONATO, *Per una antropologia storica del mondo antico*, Il pensiero storico 81, Firenze 1990.

neotestamentari, alla patristica e all'agiografia come contributo alla storia della Chiesa antica in grado di colmare i vuoti d'informazione, di proporre linee interpretative, o quanto meno di impostare diversamente dai modi tradizionali le grandi questioni, allinea tuttora un numero esiguo di lavori, al di là del pur nutrito filone degli studi di taglio genericamente storico-sociale, storico-culturale e storico-antropologico, spesso assai riusciti ma ben lontani –per obiettive carenze di formazione disciplinare– dagli esiti e dalle suggestioni prodotti dalle scuole di altri paesi.

Grande attenzione viene in ogni caso dedicata al nesso intrigante tra religione e società e ai contesti nativi, culturali e socio-economici, degli scritti patristici e agiografici: molto in ciò si deve –è appena il caso di ricordarlo– ai metodi e agli interessi sollecitati dai lavori di Peter Brown¹⁸. Quanto alla storia della Chiesa antica dentro al quadro culturale e politico dell'Impero romano, sembra assai efficace l'indagine sugli strumenti e sui moduli comunicativi –formule, figure, strutture e generi letterari– attraverso il cui impiego quello cristiano divenne il discorso dominante all'interno della società, «cultura» in senso pieno, totalizzante e esclusiva quanto l'esperienza religiosa di cui era il linguaggio: le sollecitazioni in questa direzione sono innegabilmente venute da ricerche di Averil Cameron dei primi anni '90, dedicate alle forme retoriche nelle quali, tra il II e il IV secolo, si sarebbe organizzato e affermato il discorso cristiano come sistema peculiare di pensiero e di espressione¹⁹.

Va comunque aggiunto che si tratta di una interpretazione in chiave meramente ideologico-politica, attenta soprattutto alle modalità di acquisizione del potere da parte dell'intellettualità cristiana all'interno del sistema di relazioni proprio di una società complessa come quella imperiale romana: in quanto tale, essa risulta sostanzialmente riduttiva, incapace pertanto di esaurire la problematica storica della Chiesa antica; non è certo un caso che la stessa scuola anglosassone, che pure ha accolto e praticato analoghe lezioni metodologiche, abbia negli ultimi anni prodotto analisi di orientamento affatto diverso, tendenti semmai a privilegiare i valori filosofico-religiosi e spirituali nell'antico cristianesimo oppure a cogliere la dimensione sociale, organizzativa e istituzionale delle comunità cristiane²⁰.

In sede di valutazione complessiva, questo genere di metodologie approda peraltro a soluzioni anche troppo facili e meccaniche ai grandi nodi interpretativi

18. Sulle posizioni e le metodologie di P. Brown cfr. soprattutto P. DESIDERI, M. FORLIN PATRUCCO, S. BOESCH GAJANO, A. PROSPERI, «Il culto dei santi», *Quaderni Storici*, 19 (1984), pp. 941-969; L. CRACCO RUGGINI, «All'ombra di Momigliano: Peter Brown e la mutazione del tardoantico», *Rivista Storica Italiana*, 100 (1988), pp. 739-767; F. E. CONSOLINO, M. FORLIN PATRUCCO, E. GIANNARELLI, R. LIZZI, «Sessualità castità asceti nella società tardoantica. Una discussione a proposito del libro di Peter Brown», *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, 28 (1992), pp. 101-125.

19. A. CAMERON, *Christianity and the Rhetoric of Empire. The Development of Christian Discourse*, Sather Classical Lectures 55, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1991; da un punto di vista più generale, esteso all'intero arco dell'antica storiografia, cfr. i contributi raccolti in EAD. (ed.), *History as Text. The Writing of Ancient History*, Chapel Hill and London 1990. Su entrambi i volumi, cfr. le considerazioni di R. LIZZI, «La storia antica e l'ermeneutica (a proposito di due libri recenti)», *Athenaeum n. s.*, 81 (1993), pp. 295-303.

20. Cfr. R. LIZZI, «La storia antica, *cit.*», in part. pp. 299-300.

della storia delle antiche comunità cristiane nel sistema sociale e politico dell'Impero, relegando nello spazio del mito storico e storiografico le immagini forti, consolidate nell'opinione antica e moderna, di un cristianesimo in fase di espansione dentro il contesto del mondo romano: le origini cristiane come movimento popolare; l'inconciliabilità «strutturale» tra cultura pagana e cultura cristiana; i toni e i modi e i contesti della polemica contro il paganesimo; la battaglia contro le resistenze e le sopravvivenze della religiosità tradizionale. Questioni tutte che si svuoterebbero di senso quando le si considerasse come mero frutto delle categorie imposte dalla logica del discorso cristiano e dalla funzionalità della sua retorica al monopolio ideologico-religioso: come dire che assai prima di assumere visibilità nelle strutture e nell'istituzione ecclesiastica, il cristianesimo organizzò la diffusione del proprio messaggio di fede in forme altamente elaborate. La loro efficacia e la loro fortuna si giustificerebbero in ragione dell'adattabilità di tale messaggio ai sistemi di pensiero e alle tecniche di espressione e di comunicazione vigenti nel contesto pagano, fino al conseguimento di posizioni di egemonia e di controllo culturale nella società: e ciò in età più precoce del momento –tradizionalmente ritenuto epocale– della «svolta» costantiniana.

Mi sembra tuttavia interessante notare come questa proposta, per quanto discutibile e riduttiva di realtà assai più complesse, vada per una via diversa nella stessa direzione di tutta una serie di contributi che in tempi recenti hanno arricchito il secolare dibattito sulla conversione di Costantino: si tratta qui degli argomenti e degli elementi che tendono a relativizzarne e a ridimensionarne il significato di evento fondante, motore di radicali trasformazioni nella società e nella vita delle comunità cristiane²¹. Queste sarebbero invece da collocare qualche decennio avanti, a partire dunque dal regno dell'imperatore Gallieno, allorché –nel clima di tolleranza religiosa– il cristianesimo si sarebbe fortemente irradiato e radicato all'interno del mondo romano: è questa la posizione oggi prevalente anche tra gli antichisti italiani in merito alla questione costantiniana, di inquadrarla e ridefinirla in rapporto alla complessità della vicenda generale tardoantica, alla quale andrebbe recuperata la specificità della dimensione politica, in parallelo e in confronto con gli aspetti di natura propriamente storico-religiosa e con le loro ripercussioni sulla dinamica dei fatti sociali²². Come si vede, si tratta di una interessante coincidenza negli esiti storiografici che illustra in ogni caso le valenze funzionali dei differenti modelli interpretativi.

21. Cfr. per es. le considerazioni di R. FARINA, «Eusebio di Cesarea e la "svolta costantiniana"», *Augustinianum*, 26 (1986), pp. 313-322; più in generale cfr. M. FORLIN PATRUCCO, «Pagani e cristiani», in *Storia di Roma 3, L'età tardoantica. II, I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 753-780, in part. 753-758.

22. Cfr. G. BONAMENTE, «Eusebio, Storia ecclesiastica IX 9 e la versione cristiana del trionfo di Costantino nel 312», in *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, a cura di L. Gasperini, Roma 1981, pp. 55-76; ID., «Sulla confisca dei beni mobili dei templi in epoca costantiniana», in *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico (Macerata, 18-20 Dicembre 1990)*, a cura di G. Bonamente e F. Fusco, Università di Macerata, Pubbl. della Facoltà di Lettere e Filosofia 67, Macerata 1992, pp. 171-201; A. MARCONE, «La fine del paganesimo a Roma: per un'interpretazione politica», in *Studi offerti a A. M. Quartiroli e D. Magnino*, Pavia 1987, pp. 53-59; ID., «Costantino e l'aristocrazia pagana di Roma», in *Costantino il Grande, cit.*, pp. 645-658.

Alcune interessanti sperimentazioni dei metodi delle moderne scienze ermeneutiche si sono esercitate sui testi neotestamentari, assunti come luogo in cui si costruirono e si organizzarono l'identità e i processi di sviluppo del gruppo religioso, e pertanto capaci di raccontare la molteplicità dei contesti e dei sistemi di relazione sperimentati dalle prime comunità cristiane nelle loro diverse fasi, in dialogo e in confronto continuo e spesso conflittuale all'esterno con le culture del mondo mediterraneo del I secolo, e all'interno in fase di definizione e di elaborazione della propria diversità e fisionomia specifica tanto nella prassi quanto nella rappresentazione²³.

Ma nell'attuale panorama degli studi sulla Chiesa antica la novità di maggiore rilievo non è rappresentata tanto dalle discipline «nuove», tali almeno nel senso della novità della loro applicazione alla storia antica, e a quella cristiana in particolare: a promettere e –come spesso si è visto– a realizzare risultati importanti sul piano sia del metodo sia dell'incremento delle conoscenze è piuttosto il deciso orientamento verso tematiche propriamente storiche degli interessi di scienze quali l'esegesi biblica e patristica, la teologia, la liturgia, il diritto, la stessa letteratura cristiana antica.

Non sono in questione qui la storia dell'esegesi, né quella delle dottrine teologiche, né quella della prassi rituale, né la prospettiva storico-culturale che scaturisce dall'analisi dei testi letterari. Si tratta bensì di un approccio a queste molteplici storie che ne recupera l'aspetto dinamico, di voci e concetti e forme e opere capaci di raccontare l'articolarsi nello spazio e nel tempo delle più antiche manifestazioni della fede cristiana: il fondamento scritturistico e la sua sistemazione razionale, l'elaborazione delle dottrine, la formazione di codici etico-sociali, la vita devozionale, l'organizzazione e la scansione del tempo cristiano, la costituzione degli organismi comunitari, la definizione delle figure di potere, la produzione e la circolazione degli scritti, la rappresentazione di valori religioso-ideologici propri²⁴.

23. Particolarmente importanti, per metodologie e proposte interpretative, i lavori di A. DESTRO-M. PESCE, *Antropologia delle origini cristiane*, Roma-Bari 1995; e *Come nasce una religione*, Roma-Bari 2000; per l'ambiente storico-culturale delle lettere paoline cfr. anche M. PESCE, *Le due fasi della predicazione di Paolo. Dall'evangelizzazione alla fondazione delle comunità*, Bologna 1994; ottima ricostruzione del contesto storico del primo cristianesimo nel volume di G. SEGALLA, *Panorama storico del Nuovo Testamento*, Brescia 1989.

24. Segnalo qui alcune recenti rassegne in merito: P. SINISCALCO, «Patristica, patrologia e letteratura cristiana antica ieri e oggi», *Augustinianum*, 20 (1980), pp. 383ss.; A. DI BERARDINO, «Tendenze attuali negli studi patristici», in *Complementi interdisciplinari di Patrologia*, a cura di A. Quacquarelli, Roma 1989, pp. 25-70; G. JOSSA, «La storia della chiesa antica, cit.»; E. CAVALCANTI, «Quindici anni di studi patristici in Italia (orientamenti metodologici)», in *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità, Atti del primo convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, a cura di A. Garzya, Napoli 1990, pp. 189-222; M. SIMONETTI, «Novant'anni di Filologia Patristica», in *La filologia medievale e umanistica greca e latina nel secolo XX, Atti del Congresso Internazionale, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Università «La Sapienza», 11-15 dicembre 1989*, Roma 1993, pp. 16-46; M. SIMONETTI, G. M. VIAN, «Uno sguardo su centotrent'anni di studi patristici», in *La tradizione patristica. Alle fonti della cultura europea*, a cura di M. Naldini, *Lecture Patristiche* 2, Fiesole 1995; in particolare per l'esegesi cfr. M. SIMONETTI (testo) - G. M. VIAN (note), «L'esegesi patristica nella ricerca contemporanea», *Anuario de Historia de la Iglesia*, 6 (1997), pp. 241-267; importanti considerazioni sulle attuali fortune in Italia della storia dell'esegesi, nonché sui rischi di ordine storiografico e interpretativo cui la disciplina potrebbe andare incontro, sono sviluppate da G. JOSSA, «La storia della Chiesa antica, cit.», pp. 140-142.

In questo senso l'attuale ricerca storica sulla Chiesa antica ricostruisce la trama delle vicende particolari e generali, delle tensioni interne e esterne, dei momenti di frattura e di quelli di continuità.

Vanno ricordati quindi gli studi recenti sul Nuovo Testamento²⁵; quelli sul vecchio problema del rapporto tra cristianesimo e Impero romano, oggi felicemente ridefinito in termini più corretti, come indagine sull'atteggiamento dei singoli imperatori nei confronti delle comunità cristiane, con la definitiva rimozione dell'idea ben radicata di una Chiesa catacombale, di gruppi di cristiani viventi in clandestinità per i primi secoli della loro storia²⁶; una serie di importanti lavori sul III secolo e sull'immagine che ne fornisce il coevo dibattito dottrinale²⁷; la straordinaria revisione di concetti e di interpretazioni venuta anche alla storia della Chiesa dalle fortune storiografiche di cui da qualche decennio gode la tarda antichità, come luogo di grandi trasformazioni e di sviluppi complessi nelle vicende politiche, religiose e culturali, nelle istituzioni, nelle dinamiche economico-sociali, nelle logiche del potere, nelle concezioni ecclesiologiche, nella rete delle relazioni interecclesiali²⁸. Questioni tutte, e certo molte altre ancora, che vengono affrontate e chiarite anche attraverso l'analisi dei linguaggi teologici, delle definizioni dottrinali, delle controversie in materia cristologica e trinitaria, dei referenti biblici, dell'impiego delle citazioni, dei generi letterari e della loro destinazione, delle forme cerimoniali e delle devozioni attestate, della dialettica tra ortodossia e eterodossia, delle modalità e dei contenuti della comunione ecclesiastica, del senso e della portata della legislazione filocristiana²⁹.

25. Cfr. per es. P. C. BORI, «Date a Cesare quel che è di Cesare...» (Mt 22,21). Linee di storia dell'interpretazione antica», *Cristianesimo nella Storia*, 7 (1986), pp. 451-464; M. PESCE, *Le due fasi della predicazione di Paolo*, cit.

26. Cfr. A. BARZANO', *I Cristiani nell'impero romano precostantiniano*, Milano 1990; G. JOSSA, *I cristiani e l'impero romano. Da Tiberio a Marc'Aurelio*, Napoli 1991; cfr. anche l'utile raccolta di fonti in P. CARRARA (a cura di), *I pagani di fronte al cristianesimo. Testimonianze dei secoli I e II*, Firenze 1984.

27. E. DAL COVOLO, *I Severi e il cristianesimo. Ricerche sull'ambiente storico-istituzionale delle origini cristiane tra il secondo e il terzo secolo*, Roma 1989; L. PERRONE, «L'enigma di Paolo di Samosata. Dogma, chiesa e società nella Siria del III secolo: prospettive di un ventennio di studi», *Cristianesimo nella Storia*, 13 (1992), pp. 253-327; cfr. anche O. ANDREI, «L'esamerone cosmico e le Chronographiae di Giulio Africano», in *La narrativa cristiana antica. Codici narrativi, strutture formali, schemi retorici*, XXIII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 5-7 maggio 1994, *Studia Ephemeridis Augustinianum* 50, Roma 1995, pp. 169-183; EAD., «La formazione di un modulo storiografico cristiano: dall'esamerone cosmico alla Chronographiae di Giulio Africano», *Aevum*, 69 (1995), pp. 147-170.

28. Cfr. per es. i contributi raccolti in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità. Atti del Convegno tenuto a Catania, Università degli Studi, 27 settembre-2 ottobre 1982*, a cura di M. Mazza e C. Giuffrida, Roma 1985; e quelli che compongono il III volume della *Storia di Roma*, cit.: *L'età tardoantica. I. Crisi e trasformazioni; II. I luoghi e le culture*.

29. Segnalo qui alcuni titoli significativi in tal senso: G. BARONE ADESI, «Eresie «sociali» ed inquisizione teodosiana», in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, VI Convegno Internazionale*, Napoli 1986, pp. 146-161; A. BARZANO', «La questione dell'arricchimento dei vescovi e del clero da Cipriano a Damaso: tra polemica anticristiana, autocritica ecclesiale e legislazione imperiale», *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 47 (1994), pp. 359-366; S. CALDERONE, «Un caso antico di «trahison des clercs». La quarta richiesta del Pater Noster», in *Esegesi, parafrasi e compilazione in età tardoantica, Atti del Terzo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, a cura di C. Moreschini, Napoli 1993, pp. 39-65; L. DE GIOVANNI, *Chiesa e stato nel codice teodosiano. Saggio sul libro XVI*, Napoli 1980; A. DI BERARDINO,

Ritmi assai sostenuti nella edizione e nella traduzione di scritti patristici e agiografici sono un elemento di grande rilievo nell'attuale panorama scientifico italiano sull'antichità cristiana³⁰; spesso forniti di ampi commenti sistematici, frutto di un approccio totale all'insieme delle realtà riflesse dai testi, questi lavori offrono allo storico della Chiesa antica punte di osservazione privilegiati sugli aspetti istituzionali, organizzativi, socio-economici, culturali e liturgici della vita delle comunità locali, specialmente per quegli ambiti territoriali e per quei tempi storici nei quali l'abbondanza dei materiali letterari conservati e la pluralità delle voci convergenti consentono di dilatare i contorni del quadro e di configurare scenari più ampi.

I casi della straordinaria concentrazione di scritti patristici di tardo IV secolo in aree geografiche e culturali omogenee hanno suscitato una fioritura di studi sui temi della cristianizzazione e della organizzazione ecclesiastica nelle città e nelle campagne in un periodo di punta dello strutturarsi delle chiese come luoghi istituzionali del potere religioso, con tutto ciò che tale processo comportava in termini di definizione – tanto nella teoria quanto nella prassi – delle funzioni pubbliche delle gerarchie e delle relative modalità di intervento ai livelli diversi della politica ecclesiastica, dell'azione pastorale, della vita devozionale e liturgica. Per l'Italia Settentrionale tardoantica sono stati raggiunti risultati importanti³¹, arricchiti anche

«La cristianizzazione del tempo nel IV secolo: il caso della celebrazione della Pasqua», in *Ecclesia e memoria, Miscellanea in onore del R. P. Josef Metzler O.M.I., Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, a cura di W. Henkel O.M.I., Roma-Freiburg i.B.-Wien 1991, pp. 133-147; G. FILORAMO-S. RODA, *Cristianesimo e società antica*, Roma-Bari 1992; M. FORLIN PATRUCCO, «Basilio di Cesarea e Atanasio di Alessandria: ecclesiologia e politica nelle lettere episcopali», in *Mémorial dom Jean Gribomont (1920-1986)*, Studia Ephemeridis Augustinianum 27, Roma 1988, pp. 253-269; A. FRASCHETTI, «Le feste, il circo, i calendari», in *Storia di Roma 3, II, cit.*, 609-627; V. GROSSI-A. DI BERARDINO, *La chiesa antica: ecclesiologia e istituzioni*, Roma 1984; V. GROSSI, «Per una rilettura del «laico» nelle fonti cristiane antiche», *Lateranum*, 53 (1987), pp. 281-293; R. LIZZI, *Il potere episcopale nell'Oriente romano. Rappresentazione ideologica e realtà politica (IV-V sec. d. C.)*, Roma 1987; EAD., «La politica religiosa di Teodosio I. Miti storiografici e realtà storica», in *Rend. Acc. Naz. dei Lincei, Cl. di Sc. Mor. St. e Fil.*, s. IX, vol. VII, 2, Roma 1996, pp. 323-361; L. PERRONE, *La Chiesa di Palestina e le controversie cristologiche. Dal concilio di Efeso (431) al secondo concilio di Costantinopoli (553)*, Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, Testi e ricerche di scienze religiose 18, Brescia 1980; F. RUGGERO, *La follia dei cristiani. Su un aspetto della «reazione pagana» tra I e V secolo*, Milano 1992; M. SARGENTI, «Contributi alla palingenesi delle costituzioni tardo-imperiali. Momenti della normativa religiosa da Teodosio I a Teodosio II», in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, VI Convegno, cit.*, pp. 341-362; P. SINISCALCO, «Roma e le concezioni cristiane del tempo e della storia nei primi secoli della nostra era», in *Roma, Costantinopoli, Mosca, Napoli* 1983, pp. 31-62; cfr. anche i contributi raccolti in *La narrativa cristiana antica*, cit.

30. Valgono a titolo di esempio i nomi di alcune collane attive nella pubblicazione di testi o di raccolte tematiche, con ampie introduzioni e commenti: la «Biblioteca Patristica», Nardini, Firenze; la «Biblioteca Agostiniana», Città Nuova, Roma, dove escono anche a ritmo serrato traduzioni di scritti patristici; le «Lectures cristiane del primo millennio», Edizioni Paoline, Milano, con le sezioni distinte di «testi» e «Antologie»; dal 1975 è attiva la Nuova Serie della «Corona Patrum», S.E.I., Torino; etc.

31. Considerazioni di carattere generale in M. FORLIN PATRUCCO, «Novitas christiana e strutture del reale», *Civis. Studi e testi*, 8 (1984), pp. 141-146; R. LIZZI, *Vescovi e strutture ecclesiastiche*, cit.; M. FORLIN PATRUCCO, «Vescovi e Germani nell'Italia Settentrionale», in *I Germani in Italia*, a cura di B. e P. Scardigli, Monografie Scientifiche, Serie Scienze Umane e Sociali, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1994, pp. 253-267, con ulteriore bibliografia.

dall'interesse per l'utilizzo storiografico dei dati dell'agiografia, capaci talvolta di chiarire il complesso delle circostanze concrete di ordine sociale e politico-ecclesiastico, oltre che religioso e spirituale, alla base della promozione di culti e della costruzione di modelli di santità da parte delle gerarchie locali³².

Ugualmente efficaci le ricerche per altri ambiti geografici e cronologici coerenti, impegnate nel delineare spaccati di vita delle comunità per i centri urbani delle province orientali dell'impero, dalla Cappadocia alla Siria all'Egitto³³. Un cenno a parte merita in proposito una documentazione letteraria assolutamente strepitosa come quella che attiene alla storia di quel fenomeno religioso complesso che fu il Donatismo nell'Africa tardoromana, vandala e bizantina, oggetto di una ricchissima tradizione storiografica. Si dispone oggi di raccolte sistematiche e cronologicamente ordinate di tutti i documenti dello scisma, che rendono accessibili i termini di una vicenda storica e dottrinale che –com'è noto– finì per coinvolgere i grandi temi dell'unità della Chiesa e della validità dei sacramenti, oltre a quelli dell'ecclesiologia e della prassi pastorale. Le opere antidonatiste di Agostino fanno ovviamente la parte del leone in questo *dossier*, in ragione del prestigio del personaggio, della qualità degli scritti e delle logiche della loro conservazione, nonché dell'efficacia della vigorosa offensiva cattolica promossa dal vescovo di Ippona: una fonte pertanto di prim'ordine, se pure di parte, che consente di intravedere la complessità del quadro della vita religiosa locale e la varietà degli aspetti politico-ecclesiastici, culturali e socio-economici in gioco nella questione dello scisma. E si tratta peraltro del filone di interessi sul quale si muove oggi –da noi come in altri paesi– la ricerca sul Donatismo, alle prese con la vecchia e irrisolta questione delle sue basi sociali e delle sue possibili connessioni con le istanze dei ceti economicamente sfavoriti: il problema è forse disperato, in presenza di fonti di natura per lo più controversistica e apologetica, e pertanto sostanzialmente sorde a domande di questo genere; esso tende però a porsi in termini diversi, di rivalità tra concezioni e strutture –quelle cattoliche e quelle donatiste– in concorrenza sugli aspetti qualificanti dell'immagine pubblica della Chiesa: la dignità delle gerarchie, i caratteri dell'azione pastorale, i modi di gestione delle risorse economiche, l'efficacia dell'attività caritativa e assistenziale³⁴.

32. Cfr. R. LIZZI, *Vescovi e strutture ecclesiastiche*, cit., pp. 86-96 e 132-137, con ricche indicazioni bibliografiche; osservazioni in proposito in M. FORLIN PATRUCCO, «Un santo «milanese»: Vittore», in *I Santi patroni senesi*, a cura di F. E. Consolino, *Bullettino Senese di Storia Patria*, 97 (1990), pp. 49-63; sulla promozione del culto di martiri e santi ad opera dei Padri Cappadoci cfr. soprattutto M. GIRARDI, *Basilio di Cesarea e il culto dei martiri nel IV secolo. Scrittura e tradizione*, Quaderni di Vetera Christianorum 21, Bari 1990; M. FORLIN PATRUCCO, «Modelli di santità e santità episcopale nel IV secolo: l'elaborazione dei Padri Cappadoci», in *Modelli di santità e modelli di comportamento: contrasti, intersezioni, complementarità*, a cura di G. Barone, M. Caffiero, F. Scorza Barcellona, Torino 1994, pp. 65-77; EAD., «Forme e modi della promozione agiografica in Basilio di Cesarea», in *Paideia Cristiana, Studi in onore di Mario Naldini*, Roma 1994, pp. 583-594.

33. Cfr. M. FORLIN PATRUCCO (a cura di), *Basilio di Cesarea, Le lettere I*, Corona Patrum 11, Torino 1983, *passim*; EAD., «Novitas christiana, cit.»; R. LIZZI, *Il potere episcopale*, cit.

34. Cfr. G. A. CECCONI, «Un evergete mancato: Piniano a Ippona», *Athenaeum n.s.*, 66 (1988), pp. 371-389; ID., «Elemosina e propaganda. Un'analisi della «Macariana persecutio» nel III libro di Ottato di Milevi», *Revue des Études Augustiniennes*, 36 (1990), pp. 42-66; cfr. anche A. GIARDINA, «Carità eversiva:

Le forme antiche della dissidenza religiosa, con la relativa fenomenologia sociale, godono attualmente di grandi fortune storiografiche, capaci come sono di fornire materia agli interessi che l'esperienza del presente sollecita, alle prese con problemi concreti che esigono sforzi rinnovati di elaborazione e di razionalizzazione, e che inducono lo storico dell'antichità cristiana a ristudiare per esempio gli antichi movimenti rigoristi e le manifestazioni carismatiche, ma anche a esplorare le questioni più scopertamente legate all'oggi: la tolleranza e l'intolleranza, i dislivelli culturali, le tensioni etniche, i percorsi dell'integrazione sociale e politica, il consolidarsi di funzioni e di ruoli estranei alla tradizione (quello femminile in particolare), i conflitti di potere, la violenza urbana, i relativi atteggiamenti assunti dall'autorità religiosa, le risposte cristiane ai problemi del disagio sociale e dell'indigenza, le iniziative e le istituzioni che la Chiesa antica mise in opera nel campo dell'azione assistenziale, dell'accoglienza, della carità organizzata, destinate tutte –come ognuno sa– a grandi fortune future³⁵.

le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoantica», *Studi Storici*, 28 (1988), pp. 127-142; cfr. ulteriori considerazioni in M. FORLIN PATRUCCO, rec. a J.-L. Maier, *Le dossier du Donatisme, Cristianesimo nella Storia*, 12 (1991), pp. 188-190; una rassegna tematica della bibliografia su Ottato vescovo di Milevi, scrittore di forte impegno -se pure di minori fortune letterarie e personali rispetto a Agostino- all'interno del dibattito antidonatista, è compiuta da C. MAZZUCCO, *Ottato di Milevi in un secolo di studi: problemi e prospettive*, Bologna 1993; per le connessioni tra la questione donatista e quella relativa al primato del vescovo di Roma cfr. M. MACCARRONE, «"Sedes Apostolica- Vicarius Petri". La perpetuità del primato di Pietro nella sede e nel vescovo di Roma (secoli III-VIII)», in *Il primato del vescovo di Roma nel primo millennio: ricerche e testimonianze, Atti del Symposium storico-teologico (Roma, 9-13 ottobre 1989)*, I, Città del Vaticano 1991, pp. 275-362; anche in ID., *Romana Ecclesia, Cathedra Petri*, a cura di P. Zerbi - R. Volpini - A. Galuzzi, Roma 1991, pp. 1-101.

35. Si muovono lungo questa linea di interessi per es. i contributi di F. E. CONSOLINO, «Modelli di comportamento e modi di santificazione per l'aristocrazia femminile d'Occidente», in *Società romana e impero tardoantico I: Istituzioni ceti economie*, Roma-Bari 1986, pp. 273-306 (testo), 684-699 (note); EAD., «Sante o patronne? Le aristocratiche tardoantiche e il potere della carità», *Studi Storici*, 30 (1989), pp. 969-991, L. CRACCO RUGGINI, «Bagaudi e Santi Innocenti: un'avventura fra demonizzazione e martirio», in *Tria Corda, Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, Como 1983, pp. 121-142; EAD., «Ebrei e Romani a confronto nell'Italia tardoantica», in *Italia Judaica*, Roma 1983, pp. 38-64; EAD., «Tolleranza e intolleranza nella società tardoantica: il caso degli Ebrei», *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, 23 (1983), pp. 29-44; EAD., «I barbari in Italia nei secoli dell'Impero», in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 3-51; EAD., «Gli antichi e il diverso», in *L'intolleranza: uguali e diversi nella storia, Atti del Convegno Internazionale (Bologna, 12-14 dicembre 1985)*, a cura di P. C. Bori, Bologna 1986, pp. 13-48, ripreso in EAD., «Equal and Less Equal in the Roman World», *Classical Philology*, 92 (1987), pp. 187-205; M. FORLIN PATRUCCO, «Tra struttura sociale e prassi ecclesiastica: vescovi e realtà femminili nelle lettere di Agostino», in *Agostino d'Ippona. Quaestiones disputatae*, Augustiniana - Testi e Studi IV, Palermo 1989, pp. 33-48; EAD., «Ascesi, cultura, cit.»; EAD., «Pagani e cristiani, cit.», pp. 765-769; EAD., «Monachesimo e gerarchie ecclesiastiche, cit.»; EAD., *Introduzione a Giovanni Crisostomo, Lettere a Olimpiade*, Letture Cristiane del primo millennio 23, Milano 1996, pp. 25-76; R. LIZZI, «"Monaci, mendicanti e donne" nella geografia monastica di alcune regioni orientali», *Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, 140 (1981-82), pp. 341-353; EAD., «Ascetismo e predicazione urbana nell'Egitto del V secolo», *ibid.*, 141 (1982-83), pp. 127-145; EAD., «Una società esortata all'ascetismo: misure legislative e motivazioni economiche nel IV-V secolo d.C.», *Studi Storici*, 30 (1989), pp. 129-153; EAD., «Discordia in urbe: pagani e cristiani in rivolta», in *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma, cit.*, pp. 115-140. Per la riflessione cristiana sul tema di ricchezza e povertà sono importanti i contributi raccolti in «*Per foramen acus*». *Il cristianesimo antico di fronte alla pericope evangelica del*

Concludo accennando molto brevemente agli spazi che la storia dell'antichità cristiana si riserva nella riflessione sulle questioni aperte che impegnano oggi gli storici della Chiesa: per esempio il problema storiografico più generale che pone in alternativa di ordine teologico e ideologico, oltre che sul piano del metodo, la storia della Chiesa con quella delle chiese particolari, negando in sostanza che lo spettro delle realtà locali copra quello della diffusione e della vicenda complessiva del cristianesimo: con l'attenzione che porta sulla specificità, la storia antica offre al problema –come si è visto– risposte proprie, indotte dal suo stesso statuto documentario³⁶.

Quanto alla questione più particolare che è attualmente oggetto di dibattito, quella relativa ai caratteri e alle condizioni di una storia religiosa dell'Italia, l'apporto della ricerca antichistica va forse nel senso di precisare ulteriormente le ben note difficoltà di ordine sia metodologico sia culturale connesse alla individuazione dei criteri e delle circostanze di una identità nazionale del cristianesimo italiano, che sono –è appena il caso di dirlo– tanto più forti quanto più si risalga all'indietro, al contesto, o meglio ai contesti diversi delle forme antiche della cristianizzazione³⁷.

«giovane ricco», *Studia Patristica Mediolanensia* 14, Milano 1986, su cui cfr. le considerazioni di L. CRACCO RUGGINI, «Povertà e ricchezza nel cristianesimo antico (a proposito di un libro recente)», *Athenaeum* n.s., 65 (1987), pp. 547-552.

36. Cfr. le considerazioni sviluppate nella premessa al volume di G. ALBERIGO, *Il cristianesimo in Italia*, Roma-Bari 1989, p. 4; cfr. anche, più in generale, ID., *Méthodologie de l'Histoire de l'Église en Europe*, *RHE*, 81 (1986), pp. 401-420.

37. Cfr. gli interventi raccolti in *Per un dibattito sulla storia religiosa d'Italia*, *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, 32 (1996), pp. 333-343; sfiorano appena i problemi di metodo per una storia religiosa dell'Italia antica sia la *Prefazione dei Curatori*, sia l'*Introduzione* di A. Vauchez, sia i contributi specifici nella *Storia dell'Italia religiosa I. L'Antichità e il Medioevo*, trad. ital. Roma-Bari 1993. Il presente contributo riprende e sviluppa le linee di quello apparso nel volume *I grandi problemi della storiografia civile e religiosa. Atti dell'XI Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Roma 2-5 settembre 1997*, a cura di Giacomo Martina, S.J. e Ugo Dovere, Roma 1999, pp. 21-44.